

◆ **Dopo il lungo confronto con l'Asinello il presidente del Consiglio traccia un primo bilancio**

◆ **«Ci sono le condizioni per avere una stabilità politica, che consideriamo un obiettivo ed un valore»**

◆ **«Le due maggioranze? Io conosco quella di governo che sperimento ogni giorno. Non so se ce ne sia un'altra distinta...»**

D'Alema: si delinea il Polo del centrosinistra

Incontro «positivo» con i Democratici. «Essenziale la riforma della legge elettorale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Razionalità e scaramanzia. E se le tre giornate di confronto con la sua variegata maggioranza può far trarre ragionevolmente al presidente del Consiglio un bilancio più che positivo sullo stato di salute del suo esecutivo, tale da allontanare anche dall'orizzonte il rischio di crisi, Massimo D'Alema si può concedere anche un gesto scaramantico a chi evoca lo spettro di una possibile fine anticipata del governo. «Queste sono domande che porterebbero un meridionale come me a reazioni... diciamo...» scherza il presidente, accennando uno scongiuro, con il giornalista che il quesito l'ha posto. E poi risponde seriamente: «L'Italia è un paese complicato, dove l'incertezza è qualcosa di immanente. Tuttavia ci sono le condizioni per avere una stabilità politica e c'è una maggioranza che considera la stabilità un obiettivo ed un valore».

Non solo questo. Il bilancio di questi ultimi tre giorni è complessivamente positivo e Massimo D'Alema che, per usare una metafora calcistica, giocando d'anticipo è riuscito a ricompattare su alcuni punti essenziali la sua «squadra» non può che mostrarsi soddisfatto. Anche il lungo incontro con i Democratici alla fine ha portato ad un ravvicinamento fino a pochi giorni fa impensabile. E se alcune differenze restano la strada da percorrere insieme è sicuramente più sgombra. Il presidente del Consiglio chiude i diversi confronti con la consapevolezza che la ricca agenda del dopo ferie potrà essere rispettata. Certamente in alcuni dei punti fondamentali che tutti insieme i rappresentanti della maggioranza hanno contribuito a scrivere.

«Sarebbe sbagliato mettere il carro davanti ai buoi - ha detto il presidente del Consiglio - ma il carro si muove e i buoi camminano nella direzione auspicata». L'obiettivo finale resta quello di «giungere a qualcosa di più rispetto alla maggioranza di governo o ad una somma di partiti». Occorre, invece, arrivare ad un soggetto politico del centrosinistra in grado di rappresentare non solo una garanzia di governabilità, ma un progetto per il paese. E questo ha aggiunto - non c'è ancora anche se ne vedo tutte le premesse. Il progetto costituente del nuovo soggetto dovrà coinvolgere tutti gli eletti del centrosinistra in Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni e nelle Province. Il nuovo soggetto si ispira all'esperienza dell'Ulivo, è un Polo di centrosinistra che di quell'esperienza assu-

me le forme di coesione politico-programmatica ideale. Anche per questo mi sento di confermare - ha detto il premier - che un punto essenziale del confronto sarà la riforma della legge elettorale e che è una riforma importante per il bipolarismo e la stabilità del governo».

Se momento di bilancio doveva essere non potevano restare fuori i temi emersi nel corso del confronto con i senatori prima, con i gruppi parlamentari poi e, ieri, con la delegazione dell'Asinello. Incontro che D'Alema non esita a definire «un confronto serio e approfondito sul percorso futuro». Anche se le differenze d'approccio ai problemi non potevano essere certo superate in due ore. A cominciare dal distinguo sulle due maggioranze.

«Io conosco la maggioranza di governo - spiega D'Alema - quella che si sperimenta tutti i giorni. Che cosa sia una maggioranza politica rispetto ad una di governo io non lo so... ho difficoltà. Non sono uno studioso, sono un uomo d'azione». Ma questo non impedisce di lavorare insieme ad un progetto comune che porti, appunto, al

nuovo soggetto politico. Dal bilancio non potevano restare fuori il progetto di presentare, probabilmente già nel prossimo consiglio dei ministri, un disegno di legge sulla par condicio che sarà in linea con il provvedimento emanato dal governo Dini. Per D'Alema l'Italia sarebbe un «caso unico nelle democrazie occidentali se non avesse regole per la campagna elettorale. E sarebbe sbagliato farle all'ultimo minuto». Bisognerà affrontare poi anche il tema del conflitto d'interessi e non avere alcun timore del dibattito interno alla coalizione che ha dimostrato di esserci molto più di quanto desse a vedere. E se può sembrare che sulle pensioni ci sia un braccio di ferro tra i ministri Amato e Salvi, il premier sdrammizza: «Il governo discute e ci sono sensibilità diverse».

E soddisfazione mostra anche il segretario dei Ds che con D'Alema ha a lungo parlato quando il presidente del Consiglio ha raggiunto Montecitorio per votare il Dpef e si è andato a sedere vicino a lui, sugli scranni riservati ai dicesini. «Questa fase si chiude con segnali positivi - ha detto Veltroni - a dimostrazione che il lavoro che abbiamo svolto nel corso di questi mesi ha prodotto un rafforzamento della coesione e della solidarietà nella maggioranza e una forte propensione a considerare la stabilità come un valore indiscutibile».

reazione. Ieri i vertici del partito prodiano si sono incontrati con D'Alema. Tre ore di riunione a Palazzo Chigi. Intorno al tavolo, oltre a Parisi, anche Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro, Willer Bordon e Marina Magistrelli. Dopo un periodo che ha visto il senatore del Mugello in posizione un po' defilata rispetto all'agitato dibattito nel centro sinistra (defilata anche la sua posizione all'interno della formazione dell'Asinello, mentre a parlare era il dipietrista Elio Veltri che proprio due giorni fa accusava la formazione prodiana di «democristianizzazione») ieri, dall'ex pm, sono arrivati segnali di pacificazione e di conferma della sua intenzione di lavorare al progetto comune: «Entriamo in una fase di costruzione di un progetto, è un processo qualitativamente accettabile». Ora si tratta di



Willer Bordon, Antonio Di Pietro, Massimo D'Alema, Arturo Parisi e Marina Magistrelli durante l'incontro a Palazzo Chigi

Lepri/Ap

IL CASO

Il Senato «assolve» Giorgianni

ROMA L'Assemblea del Senato ha «assolto» Angelo Giorgianni, il senatore del Ppi che fu costretto alle dimissioni da sottosegretario per il suo coinvolgimento in un'inchiesta legata ai rapporti tra mafia e politica a Messina. Con la decisione di ieri, il Senato ha bloccato il procedimento disciplinare pendente contro Giorgianni nella sua qualità di ex magistrato e avviato dall'ex ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick. In particolare, l'Assemblea del Senato, all'unanimità, ha dato ragione alla richiesta di Giorgianni di applicare al suo caso la tutela prevista dall'art. 68 della Costituzione per le opinioni espresse dai membri del Parlamento. La frequentazione del presunto mafioso Antonio Mollica, secondo il Senato, non può essere sottoposta a procedimenti disciplinari. Anche perché, come ha sottolineato lo stesso Giorgianni durante la sua audizione da parte della Giunta per le immunità parlamentari, non c'è stata alcuna sentenza che abbia stabilito la collusione della ditta Mollica con la mafia. L'azione disciplinare contro Giorgianni, promossa da Flick, contestava al senatore proprio il fatto di aver «frequentato con carattere di continuità Antonio Mollica, personaggio di dubbia fama in considerazione dei suoi precedenti penali e giudiziari». (Ansa).

Due maggioranze, «disgelo» dell'Asinello

Parisi: «Lavoriamo per superarle». Massimo leader? «Prima l'Ulivo...»

LUANA BENINI

ROMA Questa settimana di fine luglio ha fatto cambiare toni ai Democratici che ammettono: si è messo in moto un processo, si sono fatti passi avanti verso una coalizione di centro sinistra unita. Detto questo, Arturo Parisi rimarca la distinzione: «I democratici non fanno parte del governo e neppure della maggioranza politica in senso proprio che a questo governo ha dato origine, fanno parte della maggioranza che sostiene il governo e sosterranno il governo fino alla fine della legislatura». Ma c'è una novità: ci si sta avviando a superare questo sdoppiamento, questa permanenza di due maggioranze che «sarebbe inconcepibile in un sistema bipolare compiuto». E l'Asinello, assicura Parisi, emergerà in questa di-

reazione. Ieri i vertici del partito prodiano si sono incontrati con D'Alema. Tre ore di riunione a Palazzo Chigi. Intorno al tavolo, oltre a Parisi, anche Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro, Willer Bordon e Marina Magistrelli. Dopo un periodo che ha visto il senatore del Mugello in posizione un po' defilata rispetto all'agitato dibattito nel centro sinistra (defilata anche la sua posizione all'interno della formazione dell'Asinello, mentre a parlare era il dipietrista Elio Veltri che proprio due giorni fa accusava la formazione prodiana di «democristianizzazione») ieri, dall'ex pm, sono arrivati segnali di pacificazione e di conferma della sua intenzione di lavorare al progetto comune: «Entriamo in una fase di costruzione di un progetto, è un processo qualitativamente accettabile». Ora si tratta di

«individuare una coalizione politica omogenea, coesa, in grado di governare non per tirare a campare ma per creare il presupposto della futura coalizione che si presenta al Paese nel 2001».

Il colloquio con il premier è stato «franco, sereno, proficuo», dice Parisi. Quello che secondo lui ha fatto uscire dall'impasse aprendo la via a una possibile intesa sul percorso futuro del centrosinistra è una serie di chiarimenti dell'ultimo ora: la scelta del Cdu per il centro destra, le dichiarazioni da parte del senatore Cossiga sul tramonto del progetto politico di un centro distinto

dalla sinistra, il riconoscimento da parte di Mastella che esistono due centri contrapposti, uno conservatore e uno democratico. Tutti risultati che Parisi attribuisce al «pressing» esercitato dai Democratici. In questo nuovo contesto, si dovrà procedere «con ordine»: prima viene la coalizione politica omogenea e compiuta in vista delle elezioni e poi si porrà il problema della leadership. Quanto a D'Alema, «è il presidente legittimo - dice Parisi - e lo abbiamo apprezzato per come ha guidato il governo in una serie di passaggi, come la guerra nel Kosovo». E potrà essere il leader della maggioranza politica. Ma la leadership, appunto, «viene dopo il soggetto». E per arrivarci a questo nuovo soggetto occorre rilanciare una maggioranza politica vera «precostruzione di una coalizione in grado di vincere». Pur valutando posi-

tivamente lo sforzo del segretario del Ppi, Marini, di aggregare il centro del centro sinistra («perché semplifica il quadro politico») i Democratici chiariscono di non «sentirsi coinvolti» nell'operazione: «La nostra vicenda - spiega Parisi - non ci fa identificare né con il centro, né con la categoria dei moderati, né con gli appartenenti al Ppe. Lavoriamo per il centrosinistra senza trattino». E il discorso si chiude qui. Al premier l'Asinello ha consegnato un appello per i 500 giorni che restano di qui alla fine della legislatura: «Chiudere la transizione e far funzionare l'Italia, preoccupandosi dell'attuazione delle leggi esistenti e del loro rispetto». Al tempo stesso ha indicato alcune priorità: legge elettorale (il maggioritario sarà il prossimo banco di prova su cui si misurerà la tenuta della maggioranza), federalismo, conflitto di in-

teressi e par condicio. E proprio sul conflitto di interessi ha insistito Di Pietro: «Una delle ragioni per le quali diamo il nostro apporto al sostegno del governo è perché non si vada ancora una volta alle elezioni e più in generale ad una gestione del nostro Paese con un problema così grande da risolvere, devastante per la democrazia». La conferenza stampa con la partecipazione del senatore del Mugello è servita all'Asinello anche per mostrare una faccia unitaria sul problema dei referendum. E proprio Di Pietro, che di referendum ne ha firmati due, quello elettorale e quello contro la legge sui rimborsi elettorali ai partiti, a parlare a nome di tutti: contesta chi avanza critiche allo strumento «dimenticando che al referendum si ricorre quando il Parlamento, come nel caso della legge elettorale, non è in grado di legiferare». Referendum dunque come «ultima spiaggia per attuare leggi che non si fanno». Ma siccome il fronte referendario rischia a breve di minare la difficile ricerca di un percorso comune, precisa: «Alcuni referendum mi convincono di meno, altri per niente e su questi, se si dovessero fare, mi schierei con i comitati del no».

E «Carta 14 giugno»: vertice a settembre

Occhetto: l'alleanza organizzati convention regionali. Sì di Ds e Democratici

ROMA A Settembre. «Carta 14 giugno» da appuntamento in autunno per svolgere quel vertice di maggioranza che non è stato possibile tenere prima delle ferie. E che però per «Carta» dovrà essere «una riunione larga» con tutti coloro che vorranno partecipare «per affrontare - spiega nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio l'ex segretario della Quercia, Achille Occhetto - i preliminari metodologici e politici della costruzione del nuovo Ulivo». Occhetto, Andreatta e Pietro Scoppola, nel corso della conferenza stampa alla quale era presente anche Tana de Zulueta, spiegano subito che non sarà ancora una riunione «fondativa» della nuova coalizione, come convenuto con Veltroni e Parisi. Che l'invito è rivolto a «chi ci sta», che tuttavia il contenuto dell'incontro dovrà essere «una prima cessione di sovranità da parte dei partiti, in vista della costituzione dei tavoli regionali della coalizione per

stabilire «dal basso» programmi e candidati alle regionali». Non di costruzione immediata del nuovo Ulivo, dunque, si tratta. Ma dell'avvio di un ampio processo che veda accanto forze politiche e forze della società civile e che abbia i suoi prodromi nella prossima importante scadenza delle regionali del Mugello. Non a caso Achille Occhetto parla di convention regionali, «che devono vedere uniti - spiega - non i partiti della maggioranza di governo ma un'associazione reale di forze che si riconoscono in un programma e in un leader. Un modello che, valido per le regionali, può essere usato anche per le politiche».

«Le riunioni di D'Alema di questa settimana con la maggioranza - osserva Occhetto - sono naturali, quasi doverose. Ma è rimasta aperta la questione del vertice di come si può dare vita al nuovo Ulivo che, lo ripetiamo, non può essere la fotocopia dell'attuale maggioranza». Criti-

OLTRE I PARTITI
Occhetto: «L'incontro dovrà favorire una prima cessione di sovranità»



co anche Andreatta sulla piega che hanno preso i rapporti nel centrosinistra: «Le settimane passate dai quattordici giugno - osserva - non sono state così positive come speravamo. Il conflitto nato dal passaggio tra il primo e il secondo governo della legislatura è ancora in atto con la sua forza divaricante. C'è la tentazione di riportare l'Ulivo burocraticamente alle segreterie di partito invece di ripercorrere la strada del rap-

porto tra partiti e movimenti che, seppure difficile, portò alla vittoria di Prodi nel '96». Quindi, per Andreatta «il cartello dei dieci e più partiti non porta bene al successo elettorale». «Prodi - dice l'ex ministro della Difesa - fu appoggiato solo dopo dai partiti, ma forse in quell'occasione i partiti accettarono di rinunciare ad una parte della loro sovranità». Apprezzamenti all'iniziativa ven-

gono sia dal leader dei Ds, Walter Veltroni, sia dal vicepresidente dei Democratici, Arturo Parisi. Il segretario della Quercia trova la proposta «molto interessante». «Insieme - aggiunge Veltroni - ne avevamo parlato nell'incontro comune di qualche giorno fa e credo che l'idea presentata questa mattina vada nella giusta direzione: rilancio della coalizione e strutturazione dell'Ulivo a partire dal territorio. Come Ds siamo sempre stati interessati ad un incontro di tutta la maggioranza per analizzare le prospettive politiche a partire dalle prossime elezioni regionali e abbiamo sempre pensato ad un Ulivo che non fosse solo somma di partiti ma soggetto che potesse contenere anche gli eletti e le forze migliori della società civile che nel centro-sinistra si riconoscono». Dal canto suo, Parisi loda la proposta di un «confronto sui programmi che supera i limiti e le pretese di un vertice di dirigenti di partito».

1^a festa nazionale della Rinascita


PESCARA 24 LUGLIO - 1^a AGOSTO

PARCO D'AVALOS

Sabato 31 luglio ore 18,30
SALUTO DI ADALBERTO MINUCCI

COMIZIO DI CHIUSURA DI

ARMANDO COSSUTTA



PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

